

IL MONDO [1]

di s. Isacco il Siro

*“Solo chi ha gustato il miele può capire
le amarezze del mondo”*

mn. aghiorita Kosmas epirota (†)



Non può avvicinarsi a Dio se non colui che si allontana dal mondo. Parlo di distacco; ma non di distacco dal corpo, bensì dagli interessi del corpo. Qui stà la virtù: quando l'uomo nella sua mente si svuota dal mondo. Finchè i sensi sono occupati nelle cose del mondo, non è possibile che il cuore riposi dalle loro immaginazioni. [...]

Quando senti parlare di distacco dal mondo, o di abbandono del mondo, o di purezza dal mondo, prima di tutto tu hai bisogno di apprendere e di sapere non alla buona, ma facendo uso delle facoltà razionali, che cosa significa il termine mondo e quanti diversi significati ricopre questo termine. Allora potrai conoscere la tua anima e sapere quanto tu sia lontano <dal mondo>, o mescolato al mondo.

Se prima non sa che cosa è mondo, l'uomo non potrà nemmeno comprendere con quante membra è lontano, oppure è legato, al mondo.

Sono molti quelli che per due o tre punti sui quali si astengono dal mondo pensano di sé di trovarsi in buona parte fuori dal mondo con la loro condotta.

<Questo> perché non hanno compreso e sapientemente intuito che, se in uno o due membra essi sono morti al mondo, col resto delle loro membra vivono nel corpo del mondo. Proprio perciò non possono nemmeno percepire le loro passioni e, poiché non le percepiscono, nemmeno si preoccupano di curarle.

All'esame della theoria, [2] si dice «mondo» il nome comune che conviene alla struttura delle varie passioni. Quando vogliamo indicare le passioni in genere, le chiamiamo mondo; quando, invece, <le vogliamo indicare> separatamente, le chiamiamo passioni, distinguendo i loro nomi.

Le passioni sono parti del corso ordinario del mondo; quando cessano le passioni allora si arresta il corso del mondo. Sono passioni: l'amore per le ricchezze, l'ammassare beni, l'impinguare il corpo - da cui procede la tendenza all'accoppiamento - , l'amore

degli onori, che è sorgente dell'invidia, l'esercizio del potere, ostentazione e l'arroganza dell'autorità l'eleganza, la gloria umana, che è causa di rancore, il timore del corpo. Quando queste passioni cessano il loro corso, allora correlativamente, il mondo cessa di esistere. Come avviene in ciascuno dei Santi, che, mentre vivono, sono già morti. Vivono, infatti, nel corpo ma non vivono secondo la carne

Considera, dunque, in quali di queste <passioni> tu vivi; e allora saprai in che misura vivi e in che misura sei morto al mondo.

Quando avrai imparato che cosa è mondo, imparerai queste distinzioni ed anche il tuo essere immerso <nel mondo> o libero dal mondo.

In breve, questo è mondo: una condotta secondo il corpo e un pensiero secondo la carne. [...]

Il mondo è una prostituta che con il desiderio della sua bellezza trae chi lo veda ad amarla. E chi a poco a poco è stato posseduto dal suo amore, non può scappare dalle sue mani finché non svesta da sé anche la sua vita e, nudo di tutto, tramite la morte esca dalla sua casa. Uno lo capisce quando si applica ad uscire fuori dalla sua tenebra. Allora può vedere la moltitudine dei fili delle sue reti. Finché è chiuso al suo interno, non può vedere le sue trame. Ecco, infatti! [...]

Il movimento iniziale con cui il pensiero inizia a dubitare del mondo, dato che i suoi legami sono tanto dolci è che le forme dei suoi lacci sono nascoste avviene quando si sia mosso in lui il pensiero dell'amore per la <sua> vita, questo moto del pensiero comincia a rendergli odioso il mondo e a gettare in lui il dubbio a suo riguardo.

Questo movimento, così che gli sia apparso improvvisamente non bello quello che <prima> lodava sempre e continuamente gli sembrava bello, <e> si sia pentito della propria vita e della propria scienza precedenti, gli sopraggiunge dapprima, dalla natura <stessa> che getta in lui un moto di discernimento indicandogli in silenzio la costituzione non salda caratteristica del mondo, la fine che sopraggiunge al suo corso e la caducità di quanto entra in esso perché vede che questo mondo è come un luogo di transito per chi vi entra per le numerose generazioni che lo hanno preceduto, al cui numero non si conosce fine, che sono entrate in esso come in un riparo e ne sono uscite come viandanti per la via della terra tutta, senza ritorno. [...] Ecco! Quante generazioni sono prigioniere sotto terra, né sono conosciute. E anch'io sono come uno di loro, passerò. E a questo pensiero, un grande sbigottimento cade nel suo cuore e il suo pensiero si riempie di sofferenza (...) Da allora, disprezza il mondo e piange sulla propria vita e fa lamento sulla propria anima. (...) E forse si desterà in lui anche questa riflessione: Ahi! Non fossi mai venuto al mondo, né fosti uscito dal ventre (Ger. 20,17/18)

Allora egli viene col suo pensiero alla Scrittura, che muove in lui la fede nella risurrezione, il compimento che attende tutte le realtà di questo mondo, le promesse scritte in essa per coloro che sono vissuti bene nel mondo e i giudizi divini comminati ai trasgressori della legge e a coloro che hanno amato nel breve tempo della loro vita la via larga del peccato. E di qui, come chi si è imbattuto in una luce, rigetta da sé il peso della tristezza e una grande gioia è mossa in lui, come chi abbia trovato una speranza eccellente e ferma. [...] Dai libri o da una rivelazione dello Spirito possiamo imparare le Economie <di salvezza> di Dio passate e future. [...]

L'uomo può uscire completamente dal mondo per il desiderio <suscitato> dal ricordo dei beni futuri che il Libro divino semina nel suo cuore con la dolcezza dei suoi versetti pieni di speranza. Infatti, il pensiero non può disprezzare il suo precedente amore finché un desiderio più eccellente di loro non si contrapponga a quelle < cose > che sono ritenute gloriose e piacevoli e da cui l'uomo è posseduto.

Se l'uomo nel suo pensiero, con grande sapienza, non confronta la grandezza della vita futura con la pochezza della vita di questo breve tempo, non potrà rincuorarsi in modo da far fronte alle tribolazioni <e> iniziare il suo cammino per la via del mondo nuovo. Su, considera nella tua mente il numero degli anni della nostra dimora <terrena> e accrescilo per quanto è possibile e confrontalo coi giorni del mondo futuro, se <mai> quel che tu dai superi quel che riceverai. E osserva cosa lasci e cosa ricevi in cambio, se

è equo lo scambio che fai. Per questo il sapiente, stupendosi della grandezza di quel mondo e della illimitatezza della vita in esso e della piccolezza della vita di qui, dirà: Il numero dei giorni dell'uomo, per quanto viva molto, <è di> cent'anni, <È> come riempire un otre col mare e come prendere un grano di polvere! Mille anni di questo mondo non sono un solo giorno nel mondo dei giusti. [...]

Dio per te ha fatto due mondi, uno per la tua istruzione, come una scuola di breve durata, l'altro come la casa del Padre tuo e la tua casa per i secoli dei secoli.

NOTE

[1] “**Discorso III**” di Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici. L'ebbrezza della fede* - Città Nuova Editrice - 1984;

[2] Theoria, etimologicamente vuol dire spettacolo, vista, osservazione. Per s. Isacco “Theoria è percezione dei divini misteri nascosti nelle Scritture”, cioè è lo spettacolo delle realtà divine.